

# Nature Sculptures

***( Sculture tratte da ceppi di vite centenari con conformazioni straordinarie; dei veri capolavori della natura)***

L'idea "Nature Sculptures" nasce nel 1975 ad opera di Ezio Ferraris di Agliano Terme (09.02.1957), il quale rimane fortemente colpito dalle forme fantastiche delle radici di una vecchia vigna estirpata dal padre Achille.

*L'unicità di questa mostra è determinata dalle forme che si sono evolute così come esposte senza successive manipolazioni.*

Selezionati uno alla volta tra più di cinquecentomila ceppi in 25 anni di ricerca su tutto il territorio del Piemonte nella fase di estirpazione di vecchi vigneti di una varietà ormai quasi estinta (75-85 anni di età) con una conformazione del ceppo molto particolare, ne sono scaturiti poco più di un centinaio (trenta pezzi esposti nel Museo di Grinzane Cavour) con forme di grande suggestione: animali, strani personaggi, alberi dal fusto nodoso e dai rami contorti dall'eleganza barocca.

*"non dobbiamo far altro che guardare e goderci lo spettacolo, la natura è l'artista per eccellenza e ci regala le più belle opere che nessuno può confezionare" (e.f.)*

Le probabilità di trovare ancora questa varietà di radici centenarie sono oramai remote, e quindi possiamo affermare che queste rappresentano un pezzo di storia straordinaria della viticoltura Europea, assumendo inoltre il rango di veri capolavori della natura.

# Ezio Ferraris - *Nature Sculptures*

Il gallerista della natura e del caso: Ezio Ferraris, scultore.

Aristotele afferma che l'arte imita la natura; lo scultore Ezio Ferraris va oltre, la sua arte naturale fa parlare la natura o meglio dà voce alle sue sculture di ceppi di vite centenari che si possono definire "oggetti ritrovati". Egli seleziona gli oggetti in cui si imbatte vedendovi rappresentazioni ora di animali, ora di esseri umani. Non interviene nel modellare gli oggetti d'arte perché l'opera è opera della natura che diviene, così, l'artista per eccellenza; li lascia essere nella loro modellazione casuale o naturale fermandoli nel tempo. Col fermarli a un basamento con targhetta che indica l'attribuzione del soggetto come quel soggetto. Questo ruolo della natura come artefice rinvia, alle spalle di Aristotele, alla cultura presocratica e al suo concetto di *physis* come potenza creatrice, in particolare Anassimandro, Anassagora e Democrito, pensatori che vedono nell'elemento primo un movimento vorticoso, circolare, per effetto del quale ciascuna cosa riceve la propria essenza. Ezio Ferraris espone, è il "gallerista della natura e del caso", seleziona via via le forme fantastiche delle radici di vecchie viti "senza nome", le adotta e le trasforma in oggetti con una nuova morfogenesi per renderli oggetti di contemplazione. L'artista, come suggerisce l'etimo dell'equivalente parola greca (*poietés*), "fa": ed Ezio Ferraris "fa" apparire la nuova forma con l'atto espositivo e, naturalmente, con la denominazione, il gioco estetico prende forma. È una *aesthetica ludens*: perché è il gioco del fanciullo che ride di Zarathustra. Un'arte ingenua e naturale che come la creatività dei bambini si esprime appieno nell'animismo, dando vita all'oggetto che assume nuova forma, non visibile da tutti. Lo scultore Ezio Ferraris vede la nuova forma e la rende accessibile e visibile a tutti. Questo suo animismo estetico è il suo gioco scultoreo. L'esposizione del curatore – artista ha una scansione museale, proprio il piedistallo ove poggia l'opera, riporta alla mente la classificazione mussale che ferma il tempo. L'opera naturale si snatura per diventare reperto scientifico, rappresentazione di una legge naturale che trasforma la materia, sino a quel momento indeterminata ed ora determinata in una nuova identità o forma. Il suo approccio è retinico (puramente visivo), come suggerirebbe l'artista francese Marcel Duchamp; anche Duchamp, attraverso l'esposizione, modifica il D.N.A. dell'oggetto, interviene in qualità di genetista dell'arte o di alchimista della materia, vedendovi una forma nuova, creata attraverso il *détournement* visivo del senso dell'oggetto stesso. Possiamo definire l'arte – scultura di Ezio Ferraris come una sorta di "impressionismo" contemporaneo, impressione che ferma l'attimo per sempre, eternandolo e vedendo in quella nuova forma erosa o scolpita naturalmente un soggetto che concrete nella materia lignea, fino a quel momento non riconosciuta.

È un collezionista della materia naturale o anche il "gallerista dello scultore – Tempo". Nel momento in cui l'oggetto ritrovato è stato fissato sul piedistallo, con relativa targhetta che lo denomina, ecco che il tempo si ferma e l'artista – come – un – Dio immortala il nuovo essere. Se è vero, come dice Eraclito che "la natura ama nascondersi", Ferraris ama togliere la natura dal suo nascondimento evocandone le molteplici forme. Ezio Ferraris, da buon apprendista stregone scolpisce la materia con gli occhi e le dà voce, voce per un istante soltanto, dopodiché l'incantamento avviene, imperituro e l'incantesimo dell'irreversibilità della nuova forma sarà per sempre cristallizzato.

Tiziana C. Carena

(docente di Filosofia all'Università di Torino)